

GENERALE PARACADUTISTA PALUMBO, UN MITO TRA GLI EROI!

Roma, 13 febbraio 2009 – La chiesa Santa Maria degli Angeli in piazza della Repubblica si è tinta di



amaranto per l'ultimo saluto a Peppino Palumbo. Un colore, impregnato di tanta storia, che non si vede di consueto nella Capitale, forse, si nota il giorno della Festa della Repubblica, il 2 Giugno, lungo via dei Fori Imperiali, ma ci si deve far caso.

Eppure lo scorso 13 febbraio nella chiesa erano tanti i baschi amaranto e non erano soli: vicini ai fratelli paracadutisti c'erano anche i più antichi dell'Esercito. I Granatieri di Sardegna.

Belli, aiutanti nella loro uniforme con il colbacco, due all'entrata della chiesa ed altri due sull'altare centrale hanno atteso immobili, che, portato dai

suoi Ragazzi, entrasse lui, il Generale paracadutista Palumbo.

Un picchetto armato composto da quegli uomini che, alla ex Smipar ora C.A.Par. di Pisa, aveva tanto insegnato, i Labari delle sezioni ANPD'I e due reduci Pelliccia e Tosti, figure emblematiche, gli hanno reso gli onori militari.

Sul feretro coperto dal Tricolore firmato dai Suoi paracadutisti durante l'ultimo viaggio a El Alamein (foto accanto) oltre alle sue decorazioni e al basco, un pezzo della storia di Giuseppe Palumbo militare: una sciabola sguainata e sopra la lama ancora tagliente, un'incisione importante che ha accompagnato l'ufficiale per tutta la sua carriera: quell'arma bianca apparteneva a suo nonno Giuseppe, Ammiraglio della Regia Marina, nonché Ministro della Marina Italiana.

Il Generale Palumbo, figlio di Antonio, Ufficiale del Nizza Cavalleria, si arruolò volontario tra i paracadutisti e fu spedito in Africa dove gli venne dato l'incarico di fronteggiare avanzate nemiche reclutando gli indigeni (truppe Dubat) che andavano all'attacco con il grido "a morte il bianco", e lui era l'unico uomo bianco che li comandava... le stranezze della guerra!

I momenti più emozionanti della cerimonia ci sono stati quando hanno preso la parola, la Dott.ssa Sabrina Valletta, nipote di Palumbo, sempre a lui vicina, e il Gen. Mearini, presidente dell'ANPD'I.



Al suono del Silenzio, intonato da un giovane trombettiere e alla Preghiera del Paracadutista, letta dal Gen. Monticone, sui visi dei paracadutisti in congedo, che gli ultimi giorni gli sono stati vicino, le lacrime scendevano silenziose e composite.

Ad indicargli la strada verso il Padre Celeste, il cappellano militare, padre Giorgio Cinque, paracadutista incursore del Col Moschin.

Il Generale paracadutista Giuseppe Palumbo a 94 anni ha scelto una bella giornata assolata del mese di febbraio per lasciare alla vita terrena i suoi ricordi.

Per un pelo non si è incontrato con una manifestazione... chissà cosa avrebbe detto.



Certo il Generale Palumbo aveva un bel caratterino. Lui, reduce di gloriose battaglie d'Africa, non si faceva passare la mosca al naso. È rimasto famoso per aver dato lo schiaffo ad un giornalista che parlò male della Folgore, ma non solo. Quando parlava Peppino, così lo chiamavano, gli amici più cari, lo stavano a sentire

tutti, perché quando parla la saggezza, la si ascolta in silenzio e con attenzione e lui aveva in più la forza di coinvolgere con il tono di chi sa comandare.



Il Generale aveva passato tanti anni in Kenia e dopo la guerra ci tornava volentieri... da quella terra, piena di misteri, aveva riportato l'amore per gli animali, per i felini, dei quali si occupava sin dalla nascita.

Diceva che l'animale appena nato doveva sentire per primo il suo odore e non quello della mamma... forse perché in cuor suo sapeva quanto valore potesse significare per un uomo stare vicino ai propri figli: sia per gli animali, sia per gli uomini il Generale Palumbo era un punto di riferimento.

E ne aveva di cose da raccontare il Generale: sempre di buon umore e con la battuta pronta. Anche qualche giorno prima della sua morte, in ospedale, ad alcuni suoi Ragazzi che erano andati a trovarlo, gli disse: "Ma vi siete guardati bene! Mi sembrate quatto beccamorti".... loro se lo ricordano con il sorriso sulle labbra.

Come all'ultima sua festa della Brigata, quando il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, è andato per salutarlo e si è inchinato, l'Ufficiale Palumbo, anche se sulla sedia, assistito dalla nipote Sabrina, si è alzato in piedi sempre rispettoso, anche a 94 anni

dell'Autorità.

Una tempra forte quella del Generale, fino a quel fatidico ultimo lancio che ha segnato il suo declino.

Si è fatto cremare con indosso una tuta da lancio e appena sbrigate le pratiche burocratiche, le sue ceneri verranno sparse in terra d'Africa.

Chissà quanto fascino nascondeva per il Reduce Palumbo quel Continente.

Non è stato facile far muovere la Folgore dalla Toscana fino a Roma, ma per lui si è mossa! Non è facile far comandare un picchetto armato ad un Reparto militare che non ha giurisdizione sul territorio romano, eppure per lui è stato fatto e per questo che va un sentito ringraziamento a tutto il personale militare dell'Ufficio Affari Generali del Comando La Capitale, in particolare al Capitano Librante, responsabile del cerimoniale, al quale è bastato poco per capire quanto affetto questo uomo avesse dato alla sua Folgore ed ora, in questo particolare momento, era più che giusto che tutta la Folgore, in tutte le sue forme, lo ringraziasse ridonandoglielo, sempre nel rispetto della norma, ma con un po' di amaranto in più.

Annamaria Cicchetti.

